

Lo sbando dei «5» sta aggravando le tensioni

Fisco, i contendenti chiamano in causa Craxi: o trova l'accordo o è crisi

Dal presidente del Consiglio DC, PSDI e PLI esigono un intervento entro martedì - De Mita: «Non basta dire no alla crisi per evitarla»

ROMA — «Se le misure fiscali non passano il problema non è di Visentini. Non è lui che deve dimettersi, lo deve fare Craxi». È Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, a chiamare rudemente in causa il presidente del Consiglio per il vicolo cieco in cui sembra ormai finito il «pacchetto» fiscale. Le ultime notizie dal Senato continuano a segnalare rinvii dopo rinvii per la frattura aperta nella maggioranza, al punto da spingere i comunisti ad abbandonare per protesta l'aula della Commissione Finanze. Incurante del penoso spettacolo, il democristiano Rubbi dice chiaro e tondo: «È del tutto improbabile che martedì si possa portare il provvedimento in aula (come era invece stabilito). E ancora i democristiani esigono invece come atto dovuto, come «procedura fisiologica», un intervento del presidente del Consiglio per sbloccare l'iter dei provvedimenti fiscali. I socialisti indicano anche un termine per l'iniziativa di Craxi: lunedì prossimo (ultimo giorno utile per un accordo prima della scadenza del 12 al Senato).

Ma è certo che raggiungere l'accordo non sarà impresa facile. In Commissione Finanze, al Senato, la maggioranza — nell'impossibilità di sciogliere il problema rappresentato dai punti qualificanti del provvedimento Visentini — ha imposto anche ieri l'accantonamento degli articoli dal 5 all'11, nonostante il parere contrario dello stesso ministro delle Finanze e la clamorosa protesta dei senatori comunisti, che hanno lasciato l'aula. Ma è chiaro che questa tattica dello struzzo è arrivata ormai agli sgoccioli: adesso, la patata bollente va cavata dalla pentola. E al confronto i contendenti si presentano armati di tutto punto.

Il succo di questo accavallarsi di slittamenti, riunioni, sortite e ultimatum è che, dunque, la mediazione tra i «cinque» tentata l'altra sera da Forlani sul «pacchetto Visentini» è fallita. E che tra le macerie di cui va cospargendosi il campo del pentapartito sta intanto per cadere il decreto Casca per il Mezzogiorno — i leader della maggioranza si guardano intorno incerti sul da farsi e insicuri della prospettiva del governo. De Mita ha convocato ieri sera, tra un voto e l'altro della Camera sulla legge finanziaria, l'Ufficio politico della DC. E alla fine dell'incontro il segretario democristiano ha rilanciato ai cronisti una breve dichiarazione tutt'altro che rassicurante per Craxi: «Non basta dire di non volere la crisi perché essa non si verifichi. Possono anche accadere cose indipendenti dalla nostra volontà». La DC, si capisce, una crisi non la vuole, giura De Mita. Ma intanto fa ribadire a Rubbi che «è necessario giungere all'approvazione del provvedimento, così come è necessario modificarlo». Con il che si torna allo stallo, dal momento che proprio su eventuali modifiche di «compromesso» i «cinque» non riescono a mettersi d'accordo.

Nell'atmosfera pesante, da pre-crisi, che si respira in questi giorni in Parlamento, erano cominciate addirittura a correre ieri sera voci di dimissioni di Visentini. Il repubblicano Battaglia le ha prontamente smentite, ma l'episodio rende bene il clima. Tutta la vicenda del «pacchetto fiscale» ricorda da vicino la tela di Penelope: si difende di notte quel poco che si fa di giorno. Così, dopo una serie ormai innumerevole di riunioni, incontri bilaterali



Giancarlo Lombardi



Luigi Lucchini

Lombardi: pagheremo i due punti se non ci sarà la contrattazione

Il presidente della Federtessile chiederà alla Confindustria di adottare questa linea - Proposta concordata con Lucchini? - Dissenso con le scelte Fiat - Il negoziato sul costo del lavoro solo tra le forze sociali

MILANO — Giancarlo Lombardi, presidente della Federtessile, ha dichiarato che il sindacato non accetterà un punto di contingenza maturato così come è stato deciso. «L'iniziativa», ha detto l'ing. Lombardi, parlando a margine della riunione dell'osservatorio tessile — è condivisa dalla Federtessile e dai primi sondaggi in sede confindustriale ha ricevuto reazioni favorevoli. «Se la proposta del presidente della Federtessile», ha aggiunto Lombardi — «desidero testimoniare di comportamenti ragionevoli e coerenti, si potrebbe giungere a questi risultati, per giunta con il pagamento del secondo punto di contingenza maturato con i resti, che non siamo tenuti a liquidare. Il sindacato dovrebbe accettare l'assicurazione formale, scritta, che non verranno avvalte vertenze aziendali prima del raggiungimento di un accordo

complessivo sul costo del lavoro. La mia proposta, che garantisce un certo grado di dignità per tutti, sarà portata mercoledì prossimo al direttivo della Confindustria, che potrebbe farla propria». Giancarlo Lombardi ha quindi specificato che la «moratoria» da lui indicata sui contratti aziendali dovrebbe avere una durata di due mesi, un tempo necessario per raggiungere l'accordo col sindacato sul costo del lavoro. Il presidente della Federtessile ha espresso l'opinione che il negoziato sul costo del lavoro dovrebbe essere circoscritto alle parti sociali, mentre al governo spetterebbero interventi su aspetti paralleli, come il fisco e la normativa del lavoro.

Lombardi, aggiungendo che l'accordo deve essere raggiunto entro il mese di novembre 1985, in seguito ad una telefonata a Merloni di Bettino Craxi. «Nessun ripensamento», aveva detto Annibaldi di giovedì scorso. Venerdì Giancarlo Lombardi lo smentisce in maniera patente. Nessuno può pensare che la proposta del presidente della Federtessile sia stata improvvisata al momento di massima ma ho parlato con Lucchini e mi è dettagliatamente con Patrucco mi ha det-

to Lombardi, aggiungendo che Patrucco per la sua carica di vicepresidente responsabile dei rapporti sindacali non mi ha espresso pareri ma lo ho trovato attento alla mia ipotesi, né la fonte da cui proviene può essere considerata poco autorevole. Lombardi è uno degli esponenti di punta e tra i più ascoltati della Confindustria. Ed allora che cosa sta succedendo tra gli imprenditori? Forse la volontà attribuita alla Fiat di accendere il conflitto tra le parti sociali ha subito una bruciante sconfitta? E bene attendere i risultati del direttivo di mercoledì prossimo e della giunta confindustriale di giovedì. Intanto si possono rilevare due elementi. L'iniziativa di Giancarlo Lombardi può riaprire le prospettive di relazioni industriali più agevoli. Restano però i problemi del fisco posti dai sindacati come precondizione per avviare la trattativa con la Confindustria. «Siamo d'accordo col sindacato su questo punto — mi ha detto ancora Lombardi — e Luigi Lucchini ha espresso varie volte il nostro convincimento sul fatto che l'attuale sistema fiscale è pena-

lizzante per i lavoratori. In secondo luogo risulta evidente che tra gli industriali manifestano atteggiamenti ondegianti, confusi, carichi di qualche approssimazione, in contrasto con quell'immagine della Confindustria propagata da taluni, da quei cantori di uno schieramento unito e sicuro di sé. Ora Lombardi contraddice l'analisi di apertura del secondo punto della contingenza. Non solo. Il presidente della Federtessile ha rivolto un'«appassionata» invitato alle parti sociali affinché si accordino insieme per stabilire i criteri di una politica di sviluppo, che sola può dare garanzie per il futuro e aprire serie prospettive di nuove occupazioni». I gesti di Lombardi saranno raccolti mercoledì prossimo dal direttivo della Confindustria o assisteremo a un contratto collettivo e quindi ad ulteriori balzi di aperture e minacce, sintomo di una costanza di imprenditori destinati a penalizzare le relazioni industriali e l'intero paese? Antonio Mereu

«Non c'è proprio nulla da scambiare» CGIL denuncia: per l'85 sui salari una tassa in più

Secca risposta a Lombardi, ma si valuta anche il disagio interno alla Confindustria espresso da alcune posizioni. Pesanti critiche al governo per la finanziaria

ROMA — «Ma quale scambio è possibile? Cosa c'è da scambiare? Non si scambia un diritto acquisito». Risponde così al presidente della Federtessile, Lombardi, «La sostanza», dice — è che Lombardi pretende il riconoscimento di una pretesa assurda come quella dei decimi, per giunta con il pedaggio di un ulteriore blocco della contrattazione aziendale, anche in questo caso in aperta violazione dei patti liberamente sottoscritti. Tutto questo è grave non solo per il suo significato politico, ma soprattutto per i suoi effetti materiali. Se solo si afferma il principio che i decimi non vanno pagati, di fatto passa l'annullamento della scala mobile. Secca l'analisi di Gianni Celata, dei tessili CGIL: «Noi vogliamo riformare la scala mobile fuori dei ricatti sui decimi e vogliamo riaffermare il ruolo specifico e originale della contrattazione in azienda. Altro che scambio!».

Quel che conta per il sindacato è che il presidente della Federtessile non ha modificato neppure di una virgola il testo del Senato che aveva respinto la proroga di un anno delle esecuzioni (non solo in 38 città, ma in tutta l'Italia) e per il rinvio degli sfratti per artigiani, commercianti e alberghi. Alla vigilia del dibattito in aula, restano, comunque, divisioni e diversità di vedute all'interno del pentapartito, tanto che il PSI si è riservato di avanzare proprie proposte. I socialisti hanno annunciato modifiche (proroga degli sfratti per abitazione e usi diversi) che si oppongono al testo del Senato. Le posizioni dei socialisti sono a favore della proroga. Il ministro: «Manovre elettorali».

La accoppiata blocco della contrattazione-liecenziamenti alla quale punta il gruppo dirigente di Fiat, per ora registra una battuta d'arresto. E questo è di fatto importante. Ma fino a quando? Alla Magneti i licenziamenti restano sul tavolo. L'ingegner Rebaudengo, l'uomo che rappresenta la Fiat nel gruppo milanese, ha confermato ai sindacalisti che i licenziamenti sono considerati un mezzo necessario per risolvere i problemi dell'azienda. Da Torino, la casamadre di corso Marconi, fa sapere che tutto adesso è nelle mani del sindacato: se cambia impostazione sulle sospensioni a zero ore è un conto, se no tra due settimane ci ritroveremo al punto di partenza.

La vicenda del fisco è forse la più emblematica. Tutto il sindacato chiede la riforma strutturale dell'IRPEF, ma la Camera dei deputati su proposta del governo ha approvato a maggioranza un

semplice ritocco delle detrazioni che vale in media 23 mila lire, cioè solo il 12,5 per cento del reddito netto. La situazione non verrà corretta — ha sottolineato Millette — il prelievo fiscale solo a causa di un'operazione di bilancio che passerà dal 7,7 del 1982 al 18,2; vi sarà, cioè, una tassa media di inflazione di 220 mila lire. E questa la vera restituzione da operare a favore dei lavoratori dipendenti per attuare lo stesso accordo del gennaio '83. Continuare ad operare con semplici correzioni sporadiche quanto ingannevoli è per il sindacato una situazione inaccettabile. Di sciopero sul fisco ha parlato anche la UIL. Se il contratto sul riforma del salario e delle contrattazioni resta marcato tra le tre confederazioni, emerge — dunque — prepotente l'esigenza di una offensiva comune che spezzi il tentativo di accerchiare il ruolo politico e il potere contrattuale del sindacato. Ma senza una scissione tra l'uno e l'altro, come sembra fare la CISL, «si perché c'è stato l'accordo separato di San Venerio. Lunedì la riunione delle tre segreterie avrà questo scenario di lavoro: si tratterà di stabilire se trattativa ci deve essere, ma di chiarirsi su quale trattativa propugnerà e per quale riforma. p. c.

Decreto Casmez: inutile vertice Ora inevitabile la sua decadenza

Nella maggioranza confusione e nuovi scontri - Martedì si torna al Senato



Salverino De Vito

ROMA — Maggioranza sempre più incerta e divisa sul decreto che proroga gli interventi straordinari del Mezzogiorno e decadenza quasi certa del provvedimento, il cui termine ultimo di approvazione scade alla mezzanotte di sabato prossimo. È questo lo scenario dopo che il presidente del Senato ha dichiarato in pratica inammissibili gli emendamenti della maggioranza, che — con la istituzione di un fondo nazionale e l'ampliamento dei poteri del liquidatore — si prefiggeva di resuscitare in modo surrettizio la Cassa, anzi di istituire addirittura due, secondo una logica spartitoria DC-PSI. Una lunga riunione, ieri mattina a Montecitorio, con esponenti della maggioranza sia della Camera che del Senato, non ha sortito alcun risultato. Il clima di incertezza nel pentapartito è il caos e la paralisi sull'intervento legislativo hanno portato il segretario liberale Zanone ad usare toni critici sull'azione governativa. Il vicesegretario di Scotti ha detto che, «viste le divergenze nella maggioranza», anche per il bilancio triennale non può continuare con le proroghe o

gli interventi tampone. Che il governo e la maggioranza non fossero in grado di uscire dal vicolo cieco in cui si erano cacciati, per la testarda volontà di contenzione del Mezzogiorno una politica clientelare, ritenuta redditizia alla vigilia delle elezioni amministrative, lo si era già capito l'altra sera, alla commissione Bilancio del Senato, con la decisione di rinvio, questa volta a lunedì alle 16, ventiquattro ore prima del momento in cui il decreto tornerà in aula. Un rinvio dettato da tre fattori: l'impossibilità di ripresentare il testo «bloccato» dalla presidenza del Senato, lo stato di confusione tra i partiti della maggioranza, e l'imprevidenza del ministro De Vito che aveva favorito errori e incertezze governative. Il contenzioso è stato ieri trasferito in una riunione a Montecitorio, alla quale partecipavano numerosi esponenti di rilievo del pentapartito, a dimostrazione della serietà della situazione e della profondità delle divergenze governative. Il vicesegretario di Scotti ha detto che, «viste le divergenze nella maggioranza», anche per il bilancio triennale non può continuare con le proroghe o

Sfratti, scambio d'accuse tra Nicolazzi e socialisti

I socialisti sono a favore della proroga Il ministro: «Manovre elettorali»

ROMA — Tensione tra socialisti e il ministro Nicolazzi sul problema degli sfratti, sulla cui soluzione permangono divisioni nella stessa maggioranza, anche se poi alla Camera ha fatto quadrato sul decreto che, se non sarà cambiato, darà il via anche nelle grandi città ad una forte tensione abitativa, ad un'ondata di sfratti. Nell'83 e nei primi sei mesi di quest'anno ne sono stati dichiarati esecutivi 237.000. Sono dati ufficiali del ministero dell'Interno. Ieri, facendo seguito anche ad una seduta notturna, le commissioni L.P.P. e Giustizia non hanno modificato di una virgola il testo del Senato che aveva respinto le proposte del PCI per la proroga di un anno delle esecuzioni (non solo in 38 città, ma in tutta l'Italia) e per il rinvio degli sfratti per artigiani, commercianti e alberghi. Alla vigilia del dibattito in aula, restano, comunque, divisioni e diversità di vedute all'interno del pentapartito, tanto che il PSI si è riservato di avanzare proprie proposte. I socialisti hanno annunciato modifiche (proroga degli sfratti per abitazione e usi diversi) che si oppongono al testo del Senato. Le posizioni dei socialisti sono a favore della proroga. Il ministro: «Manovre elettorali».

Il gruppo della commissione L.P.P. Alborghetti ha dichiarato: «Abbiamo cercato di far emergere le contraddizioni nella maggioranza. Se i socialisti manterranno fede all'impegno di presentare gli emendamenti, si apre la possibilità concreta di una modifica del decreto nel senso da noi voluto. Si tratta di far diventare il decreto uno strumento capace di affrontare veramente l'emergenza abitativa». I comunisti hanno annunciato numerosi emendamenti. Il capogruppo della commissione L.P.P. Alborghetti ha dichiarato: «Abbiamo cercato di far emergere le contraddizioni nella maggioranza. Se i socialisti manterranno fede all'impegno di presentare gli emendamenti, si apre la possibilità concreta di una modifica del decreto nel senso da noi voluto. Si tratta di far diventare il decreto uno strumento capace di affrontare veramente l'emergenza abitativa».

MILANO — Dopo ventiquattrore di tentennamenti, la tregua per la Magneti Marelli è arrivata. Una tregua che sposta di quindici giorni il termine ultimo oltre il quale, in mancanza di un accordo tra le parti, scattano 547 licenziamenti. Anche per la Snia, anch'essa controllata dalla Fiat, la procedura per trecento espulsioni è stata «incastrata» in una trattativa a Roma a metà mese. Il sindacato tira il fiato ma non si abbandona al trionfalismo. L'Assolombarda non se l'è sentita di opporre resistenza alla Fiat che ha chiesto tempo per far recedere la Fiat dalle sue decisioni, ma non ha voluto entrare nel merito della vertenza prendendo nette distanze dalla sfida lanciata nello stabilimento di Crescenzo. Soluzione a metà, che dimostra l'imbarazzo della più grande associazione degli industriali a gestire in proprio la rottura con il sindacato.

Marelli e Snia licenziamenti sospesi ma solo per 15 giorni

La tregua strappata dalla FLM - L'imbarazzo dell'Assolombarda per le scelte Fiat



di si ritroveranno in piazza i lavoratori di tutte le aziende Fiat che operano nella regione. E con loro ci saranno anche quelli dell'Alfa Romeo di Arese e del Portello. La segreteria milanese della Fim insiste perché sia ripreso immediatamente il confronto di merito sulla vertenza: «I licenziamenti non hanno motivazioni sufficienti, è possibile misurarsi sul ricorso a strumenti alternativi. C'è un inter-

rogativo di fondo al quale la Magneti dovrà dare una risposta: perché in un primo tempo ha chiesto al ministero del Lavoro la proroga della cassa integrazione e poi l'ha ritirata? Piuttosto che aprire una discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro e i contratti di solidarietà, sia pure attraverso la cassa integrazione a rotazione, la Magneti non ha esitato ad accendere la miccia. E evidente che lo scinto va